

#501

Testimonianze su nuove comunità e consigli evangelici¹

Moysés L. de Azevedo

Comunità Cattolica Shalom

L'origine della Comunità Shalom e il suo carisma

Prima di tutto vorrei ringraziare la Facoltà Teologica di Lugano, nella persona del suo Rettore, Don Libero Gerosa, per l'opportunità di essere qui oggi, in questa condivisione che ci arricchisce tutti, e per l'accoglienza riservata ai nostri fratelli e sorelle della Comunità Shalom in questa sede accademica. Grazie!

Per spiegare un po' il carisma della Comunità Cattolica Shalom, devo prima raccontare un po' come questa è nata. Per questo dovrò dire anche gli aspetti della mia storia personale rilevanti per la comprensione del carisma di Shalom.

Nato in una tradizionale famiglia cattolica, sono stato introdotto alla fede dai miei genitori attraverso i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Piano piano, però, mi sono allontanato dalla pratica religiosa.

Nel 1976, quando avevo sedici anni, ho avuto la mia prima esperienza personale con Gesù Cristo, nel movimento giovanile dell'Arcidiocesi di Fortaleza, nel nord est del Brasile. Questa esperienza mi ha riportato alla Chiesa. Subito dopo, attraverso l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, il mio cammino con il Signore fu consolidato.

Abbiamo cominciato così (io ed alcuni amici) un lavoro di ritiri di fine settimana per i giovani che frequentavano la Scuola della Congregazione dei Fratelli Maristi a Fortaleza. In quel momento qualcosa di forte ha cominciato ad inquietare il mio cuore. Come andare incontro ai giovani più lontani da Gesù Cristo e dalla Chiesa? Come

¹ Sono qui riportate le testimonianze rispettivamente di Moysés L. de Azevedo, Fondatore e Moderatore Generale della Comunità Cattolica Shalom, e di Padre Pancrazio Gaudioso, Fondatore della Fraternità Francescana di Betania, pronunciate in occasione delle Giornate delle Porte Aperte presso la Facoltà di Teologia di Lugano il 21 Aprile 2002.

raggiungere quel giovane che non va a messa, che non va ad un ritiro di fine settimana e che addirittura rifiuta qualsiasi contatto con la Chiesa? Come trasmettere quell'esperienza con Gesù Cristo vivo, che ha trasformato la mia gioventù e ha dato significato alla mia vita?

Nel 1980 il Papa Giovanni Paolo II visitò il Brasile per la prima volta, venendo anche a Fortaleza. In quell'occasione, invitato dal Cardinal Lorscheider (allora Arcivescovo di Fortaleza) a rappresentare i giovani della nostra Arcidiocesi nella processione delle offerte, ho espresso davanti al Papa l'impegno di dedicare la mia vita in modo speciale all'evangelizzazione dei giovani, privilegiando tra loro i più lontani da Gesù Cristo e dalla Chiesa. Volevo dare gratis ciò che gratis avevo ricevuto. Devo confessare che questo fu un momento unico nella mia vita. Nell'incontrarmi col Santo Padre sperimentavo un vero incontro con la Chiesa, con Pietro e con lo stesso Cristo, che, nella mia gioventù e nei miei propositi, mi accoglieva, benediceva e concedeva una grazia speciale. Uscito da lì, ancora sotto l'impatto della grazia concessa, piano piano un'idea un po' pazza si disegnava dentro di me: un giovane che non va a messa, non entra in Chiesa, non accetta un invito per un fine settimana religioso... comunque mangia una pizza o un sandwich, beve un succo o un'altra bevanda. Perché non fare una pizzeria per evangelizzare? Un posto dove potessimo avere un ambiente giovane, dove i giovani che avevano un'autentica esperienza con Gesù Cristo potessero testimoniare ad altri giovani che arrivassero lì.

Nel 1982, dopo un cammino di preghiera e di discernimento e con la benedizione del nostro Arcivescovo, abbiamo aperto questo primo Centro d'Evangelizzazione, questo "snack bar per i giovani". Già la prima serata, ci accorgevamo che una forte grazia ci era stata concessa, perché il locale era strapieno di giovani che, attirati dalla testimonianza che lì trovavano, volevano conoscere di più Gesù Cristo e la Chiesa. In seguito, questi giovani hanno cominciato ad attirare altri giovani, che a loro a volta attiravano i loro genitori, fratelli, amici, e presto ci accorgevamo che c'era un popolo attorno a noi, una comunità che il Signore ci affidava per avviarsi nel cammino che lui aveva tracciato perché noi lo seguissimo. Noi che eravamo a capo, attirati dal Signore, percepiamo la chiamata, il desiderio e la necessità di consacrarci in questo cammino che cominciavamo a percepire come un carisma che Lui ci concedeva, in favore della Chiesa e dell'umanità.

Questo carisma trova il suo fondamento nel brano del vangelo di Giovanni 20,19-29, nell'esperienza degli apostoli che hanno incontrato il Risorto che è passato per la croce. Questa è la nostra esperienza.

Nel vangelo di san Giovanni, la prima parola di Gesù Risorto agli apostoli riuniti nel Cenacolo è: Shalom! Così, Gesù non porge un semplice saluto ai suoi discepoli,

ma comunica la pace, la pienezza della pace, che nel senso biblico è la pienezza dei beni messianici della quale solo Lui è portatore, riconciliando l'uomo con Dio e l'uomo con lo stesso uomo e con tutta la creazione. Possiamo dire, perciò, che Gesù Cristo è il Shalom del Padre per il mondo.

Come comunità siamo chiamati ad essere discepoli e ministri della Pace. Per questo siamo invitati ad avviarci in ciò che chiamiamo il cammino della Pace, il fondamento del nostro carisma: un cammino di Contemplazione, Unità ed Evangelizzazione.

Contemplazione: nel comunicare la Pace ai discepoli nel Cenacolo, il Risorto che è passato per la croce mostra in seguito le sue mani e il suo petto trapassato. In questo momento Gesù ci mostra la fonte della vera pace: la contemplazione del suo cuore trapassato e risuscitato: ecco il primo fondamento del nostro carisma. Questa contemplazione è coltivata attraverso il contatto quotidiano con la Parola di Dio (per mezzo della *lectio divina*), attraverso la preghiera personale e comunitaria, attraverso un'intensa vita sacramentale e liturgica (eucaristia e riconciliazione), attraverso il rosario, per mezzo del quale contempliamo i misteri di Cristo uniti alla Vergine Maria, e infine attraverso una vita di lode e d'adorazione che sviluppa un cuore innamorato di Gesù Cristo. «La contemplazione genera un cuore pacificato e compassionevole, saziato da Dio e aperto a tutti gli uomini bisognosi del Suo amore e misericordia. Per questo la contemplazione è uno dei segni distintivi della vocazione Shalom, perché, per poter trasmettere la pace agli uomini, bisogna essere impregnati della pace che ci è donata dal cuore trapassato di Gesù» (art. 7 EstCCSh). Coltivare ogni giorno l'incontro personale con la persona di Gesù per mezzo della contemplazione è il nucleo centrale del carisma Shalom.

Unità: Gesù risorto si è manifestato ai discepoli nel cenacolo quando stavano insieme, uniti. Gesù si manifesta quando siamo uniti, in comunione gli uni con gli altri. Questa pace che riceviamo dal cuore di Gesù attraverso la contemplazione, deve essere incarnata nella vita comunitaria. Questa, perciò, è la seconda dimensione del cammino della pace: la vita fraterna. Questa fraternità è coltivata nella vita comunitaria, che si sviluppa nella carità di Cristo, nella condivisione di vita, nel perdono quotidiano, nella comunione dei beni, nella sollecitudine verso quelli che più soffrono, nella gioia d'essere fratelli. Siamo, così, soliti dire che prima di tutto siamo una Famiglia. La Trinità, "famiglia divina", è la fonte e il modello della nostra vita comunitaria. Siamo una sola comunità che vive quest'unità di due forme: Comunità di Vita e Comunità d'Alleanza. La Comunità di Vita è composta di fratelli e sorelle che si dedicano e consacrano in modo integrale le loro vite alla preghiera e all'evangelizzazione, vivendo insieme in una stessa casa. La comunità d'Alleanza, a sua volta,

è formata da quelli che, rimanendo nelle loro famiglie e professioni, vivono questa vita e missione comuni.

Un'altra dimensione di quest'unità è la diversità degli stati di vita. Sia nella Comunità di Vita, sia nella Comunità d'Alleanza, troviamo i tre stati di vita: famiglie, sacerdoti ed anche fratelli e sorelle impegnati nel celibato consacrato. Troviamo anche giovani che sono in cammino di discernimento del loro stato di vita. Ciò che ci unisce non è lo stato di vita comune, ma l'appello a consacrare i tre stati di vita al Signore, alla Chiesa e all'umanità, alla luce del carisma che abbiamo ricevuto. La presenza dei tre stati di vita nella comunità manifesta la grande ricchezza dell'unità che è costruita nella comunione della diversità. Questa comunione produce in mezzo a noi anche una forte testimonianza di complementarità nella missione.

«Padre, che siano perfetti nell'unità, e così il mondo riconosca che tu mi hai mandato» (Giovanni 17,23): vivendo l'unità saremo riflessi della Sua Pace per il mondo.

Evangelizzazione: la pace che per mezzo della contemplazione abbiamo ricevuto dal cuore del Risorto che è passato per la croce e che incarniamo nella vita per mezzo dell'unità, trabocca per mezzo dell'evangelizzazione. Gesù, quando nel cenacolo comunica la sua pace ai discepoli, dona lo Spirito e invia in missione: «Come il Padre mi ha mandato, così io mando voi». Intendiamo questo mandato missionario come parte essenziale della nostra vita cristiana.

In questo passo del vangelo di san Giovanni troviamo anche la figura di Tommaso. Lui non stava con gli apostoli quando Gesù risorto apparve in mezzo a loro. In quel momento stava lontano dalla comunità apostolica (Chiesa) ed era incredulo riguardo alla risurrezione di Cristo. Ciononostante, gli apostoli furono mandati a lui per primo. A lui Gesù risorto apparve e a lui offrì le mani e il costato. Tommaso, nel toccare il costato di Gesù, prese la "scossa" della risurrezione. Così diventò intimo di Gesù Cristo e fece la più bella professione di fede delle Scritture: «Mio Signore e mio Dio».

Nella figura di Tommaso vediamo in un certo senso l'uomo del nostro tempo: incredulo, lontano da Cristo e dalla sua Chiesa. È a quest'uomo che noi siamo mandati, perché vedendoci, ascoltandoci, toccandoci, veda, ascolti e tocchi lo stesso Cristo.

La Comunità, perciò, intraprende dentro lo spirito della nuova evangelizzazione, con ardore e creatività, e nella potenza dello Spirito Santo, nuovi modi di annunciare Gesù Cristo. Realizziamo, così, azioni evangelizzatrici diversificate. Ci rendiamo presenti in mezzo alla gioventù, alle famiglie, ai bambini, ai poveri, nei mezzi di comunicazione, nelle arti, nel mondo del lavoro, della scienza e della cultura, essendo sempre aperti a nuovi modi e mezzi, secondo lo spirito del nostro carisma.

Consideriamo la comunità come un carisma concesso dal Signore per la Chiesa, affinché, nella Chiesa, possiamo annunciare "Cristo nostra pace" al mondo d'oggi.

Questo mondo ferito dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla povertà e che ha fame della vera pace. Ecco il perché di tutta la dimensione missionaria della Comunità. Oggi siamo circa 3000 membri, impegnati in circa 50 diocesi nel Brasile, in Europa, in Canada ed in Israele.

Siamo qui nella Facoltà teologica di Lugano, perché crediamo nella «nuova primavera della Chiesa», e così vogliamo essere, insieme agli altri carismi, testimoni dell'unità voluta dal Santo Padre nella Pentecoste del 1998. Insieme vogliamo riflettere meglio sul ruolo di questi nuovi carismi nella Chiesa e nell'evangelizzazione, in questo nuovo millennio. Possiamo congiungere la potenza dei carismi ricevuti dallo stesso Signore con una solida e profonda formazione intellettuale, che, a livello di formazione, è parte indispensabile di ciò che ci concerne.

Siamo all'alba di un nuovo tempo nella Chiesa. Il Signore ci doni il discernimento e la sapienza per accogliere le novità dello Spirito e il coraggio per annunciare in modo esplicito la persona di Gesù Cristo, Lui che è lo stesso, ieri, oggi e sempre.

L'esperienza di fondazione della Fraternità Francescana di Betania

Pancrazio Gaudioso

Fraternità Francescana di Betania

Dovrei trattare in questa breve relazione dell'esperienza di fondazione e del carisma della Fraternità Francescana di Betania, un piccolo e giovane Istituto di Vita Consacrata che quest'anno, a Pentecoste, festeggerà i vent'anni dalla nascita. Non vi nascondo la mia incapacità e il mio limite, soprattutto in questo consesso. Inoltre, devo ammettere che non mi è facile affrontare questo tema perché coinvolge tutta la mia persona fin nell'intimità spirituale più profonda, così che a fatica riesco a distinguere la grazia di Dio dalla mia umana miseria. Proviamo comunque ad inoltrarci in questo cammino, alla ricerca dei segni evidenti dell'opera di Dio in questa storia che, se è buona, è opera Sua: perché Uno solo è buono! E di conseguenza, a Lui solo onore e gloria.